

il ferro ed il fuoco in mezzo a' nemici, e dalle sue mani la rovina si riconosce di quelle alte e superbe torri che per dieci anni minacciarono tutta la Grecia congiurata a loro danno. Quanto il saper di Minerva avanza di pregio il potere e l'ardire di Marte, altrettanto il senno e l'arte prevale nelle battaglie a un coraggio impetuoso e feroce. Principiamo dunque dall'informarci delle circostanze di questa guerra che ci conviene di sostenere. Io non ricuso d'incontrare qualunque pericolo, ma credo che voi dobbiate, o Idomeneo, farci primieramente sapere contro chi volete combattere, qual ragione ne abbiate, quali forze possedete per poterne sperare un felice successo.

A queste sensate domande rispose Idomeneo in tal guisa: Quando co'miei legni giunsi a questi lidi, vi ritrovai i Manduriani (1), gente barbara e selvaggia, che vivea nelle foreste di cacciagione e di quei frutti, che di per se stessi producono gli alberi. Costoro talmente si spaventarono delle nostre armi e de' nostri navigli, che si posero immediatamente a fuggire, e si ritirarono nelle montagne. Ma, come i nostri soldati ebbero curiosità di vedere il paese, e vollero seguitare alcuni cervi, s'abbatterono in quei fuggiti selvaggi, i quali avevano i loro condottieri, e questi condottieri dissero a' nostri soldati: Noi abbiamo, per darvi luogo, abbandonate le care spiagge del mare, e ci siamo ritirati in queste erme e quasi inaccessibili balze: nè qui ancora potremo ottenere che ci lasciate la nostra libertà, la nostra pace? Che ne costerebbe ora di uccidervi? Voi ramminghi, voi deboli, potreste tutti esser da noi trucidati, senza che pur uno ne rimanesse, per re-

— —

(1) I Manduriani erano popoli della Puglia nel regno di Napoli, detti così dal lago Andorio di cui parla Plinio, e di cui le acque salate non diminuiscono ne crescono mai.